

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	2	Brutti Paolo	15, 18
INDAGINE CONOSCITIVA SUI CRITERI E SULLE METODOLOGIE INFORMATIVE DELLE TRASMISSIONI RAI CHE TRATTANO ARGOMENTI DI RILIEVO POLITICO ED ISTITUZIONALE		De Biasi Emilia Grazia (Ulivo)	7, 8, 9
Audizione di Giovanni Floris:		Floris Giovanni, <i>Conduttore della trasmissione « Ballarò »</i>	5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 17 18, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 17, 18, 22 23, 24, 25, 26, 27, 28	Giulietti Giuseppe (Ulivo)	3, 4
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	4, 7	Lainati Giorgio (FI)	23, 24
		Morri Fabrizio (Ulivo)	11, 16, 21, 22, 25
		Satta Antonio (Pop-Udeur)	5, 12
		Storace Francesco (Misto-LD)	4, 8, 9 10, 15, 16, 17
		Tranfaglia Nicola (Com.It.)	9, 12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 9,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione di Giovanni Floris.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico ed istituzionale, l'audizione di Giovanni Floris, conduttore della trasmissione « Ballarò ».

Prima di iniziare l'audizione, che si inserisce nell'ambito di un'indagine conoscitiva deliberata dall'ufficio di presidenza e autorizzata dai Presidenti di Camera e Senato, do lettura di una nota dell'Autore per le garanzie nelle comunicazioni che si riferisce alla delibera sulle primarie: « In relazione a quanto indicato nell'atto di indirizzo sulle informazioni in materia di elezioni primarie per la scelta dei componenti dell'assemblea costituente nazionale e del segretario nazionale del Partito Democratico, adottata con delibera n. 146/07/CSP, si conferma che l'applicazione dei principi di pluralismo, obietti-

vità, completezza e imparzialità dell'informazione, la cui osservanza è espressamente richiamata dall'articolo 1 della suddetta delibera, comporta che deve essere fornita una corretta informazione sull'argomento, in particolare sulle concrete modalità di svolgimento e di espressione del voto, dando altresì conto del dibattito politico e delle diverse posizioni all'interno e all'esterno della formazione politica in questione, in modo completo, corretto, imparziale ed obiettivo, al fine di contribuire alla formazione della libera opinione da parte dei cittadini [...] ».

Aggiungo personalmente che questa nota è molto simile al testo Beltrandi, che non è stato votato da questa Commissione per mancanza del numero legale. L'Autore, invece, ha potuto farlo, e ha emanato una nota che, più o meno, ricalca quel testo, che invece era stato ritenuto quasi non ammissibile.

Come ho detto all'inizio, l'odierna audizione si inserisce nell'ambito di un'indagine conoscitiva. Il dottor Floris sicuramente avrà seguito, da giornalista, le polemiche che hanno preceduto, accompagnato e che sicuramente seguiranno queste audizioni, che non vogliono assolutamente costituire l'occasione per fare processi né inquisizioni. Tuttavia, nell'ambito delle nostre competenze — ed a ciò autorizzati espressamente dai Presidenti di Camera e Senato —, cerchiamo di capire quali sono le tendenze dell'informazione, del servizio pubblico, i nuovi generi e altre questioni collegate all'informazione, come il diritto di replica, il diritto di rettifica. Insomma, questioni che ci possono aiutare a formulare, con maggiore aderenza alle nuove tendenze, gli indirizzi che questa Commissione, per legge, è tenuta a fornire, che

hanno valore vincolante per la concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico.

Do il benvenuto al dottor Giovanni Floris, che è accompagnato dalla dottoressa Maria Colomba Zanda, capo ufficio stampa di RAI Tre, dal dottor Fernando Masullo, vicedirettore di RAI Tre, dal dottor Pierluigi Malesani, direttore relazioni istituzionali ed internazionali, e dal dottor Daniele Mattaccini, incaricato dei rapporti tra la RAI e la Commissione di vigilanza.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Conduce il senatore Storace... «Conduce» — so che l'onorevole Landolfi non lo può dire, perché è un uomo delle istituzioni — è un verbo composto!

A parte la battuta, vorrei formulare alcune brevi osservazioni.

La prima riguarda la nota dell'*Authority*, della quale il presidente Landolfi ha dato lettura. Ritengo che proprio la questione sulla quale tutti eravamo d'accordo, e che a me sta più a cuore, vale a dire l'informazione non sui candidati — che può facilmente scivolare su altro, come hanno detto colleghi anche di altri gruppi, ed io condivido — ma sulle modalità di esercizio del voto, sia ancora la più carente. A mio parere, solo la trasmissione «Ballarò» e qualche altra hanno preparato delle schede non di propaganda per spiegare come si vota. Quello è il cuore della questione, come aveva detto anche l'onorevole Beltrandi.

Mi permetto di chiedere che ci sia una segnalazione semplicemente per sottolineare che l'essenza è costituita dalle modalità di esercizio del voto. Questo riduce anche un altro tipo di rischi, che io cerco di vedere al di là della mia appartenenza, perché credo che sia un dato di serietà e di oggettività. Per questo, mi permetto di sottolineare tale aspetto dell'indicazione dell'*Authority*.

In secondo luogo (molto brevemente, anche perché non si può ripetere sempre la stessa dichiarazione, ma lei, presidente, ha voluto ribadire le caratteristiche di

questa audizione), per rispetto nei confronti del presidente e della Commissione, devo sottolineare che ero e resto contrario alle modalità e ai tempi che sono stati scelti, con il rischio di partire dalle polemiche e poi costruire la discussione sui modelli editoriali. Lo ribadisco affinché non si determini contaminazione. Proprio ieri, alcuni colleghi — non sono importanti i nomi — proponevano di convocare immediatamente «Cominciamo bene». Perfino di fronte a una garbata trasmissione come questa, la reazione immediata è quella di chiamare il singolo!

Signor presidente, questo è pericoloso per qualunque maggioranza e per qualunque Governo. Le organizzazioni dei giornalisti hanno posto questo problema con molta forza, e non credo che possano essere ignorate. Le questioni che vengono poste riguardano i contratti e le regole deontologiche dell'ordine. Non dico questo per fermare la Commissione. Ho partecipato ai lavori proprio perché, essendo ospiti Santoro e Floris, la mancata partecipazione poteva essere letta come un volersi sottrarre alla discussione. Non parteciperò, però, all'audizione prevista con il dottor Vespa, per non essere indotto in tentazione, non condividendo questa procedura. Credo che sarebbe bene rivederla.

Comunque, voglio che resti a verbale che esistono posizioni diverse su questi temi, che sicuramente saranno reinterpretrate nel futuro. Non ci sono unanimismi di facciata su tali questioni, né intendo ri-proporle successivamente. Parlerò d'altro; la Commissione deve procedere nei propri lavori. Naturalmente, ciascuno di noi troverà modi e forme per manifestare il contrasto a questa metodologia presso i Presidenti delle Camere e, ovviamente, anche al di fuori di queste aule.

PRESIDENTE. Le faccio notare che lei non ha svolto un intervento sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE GIULIETTI. Lei aveva espresso un parere.

PRESIDENTE. Io sono il presidente, onorevole Giulietti. Le do io la parola,

quindi mi lasci parlare e la prego di ascoltare, come io l'ho ascoltata.

GIUSEPPE GIULIETTI. Senza toni arroganti !

PRESIDENTE. Poiché io sono il presidente, spiego all'ospite — non al convocato — quali sono i termini dell'audizione, così come ho fatto ieri con il dottor Santoro.

L'audizione di ieri è stata, a mio avviso, molto positiva. Non si è trattato né di un processo né di un'inquisizione, ma abbiamo potuto ascoltare dalla viva voce di un protagonista della RAI e dell'informazione qual è il suo pensiero, come egli intende la televisione. Penso che questo episodio — anche a detta di esponenti della maggioranza — non abbia generato polemiche, a parte quelle normali che di solito suscita una trasmissione televisiva.

Oggi è nostro ospite il dottor Giovanni Floris, con il quale useremo lo stesso metodo, com'è giusto che sia, e come faremo con Vespa e con gli altri.

Se poi, per amore di polemica, si vuole dire che questa Commissione può fare di tutto tranne quello che deve fare, il discorso è diverso. Noi facciamo quello che ci compete, con la consapevolezza di aver effettuato tutti i passaggi procedurali necessari per poterlo fare.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Storace.

FRANCESCO STORACE. Onorevole presidente, intervengo per contestare garbatamente una sua affermazione.

Non vorrei che il nostro ospite pensasse di trovarsi in un posto diverso da quello nel quale è stato invitato. Se fossimo in una sua trasmissione, si sarebbe aperta con Giulietti nei panni di Crozza, ma con minore senso dell'ironia, visto che ha affermato che lui non discute per appartenenza. In realtà, sappiamo benissimo che qui tutti vestono i panni dell'appartenenza, e credo che ieri si sia dimostrato quanto è sbagliato pensare che questa Commissione sia qualcosa di diverso rispetto a quello che prevede la legge.

Ieri, Santoro ha fatto la sua figura. Certo, c'era chi non voleva che parlasse, visto che è venuto qui a dire che il *premier* è un maleducato, perché esprime giudizi sui programmi senza averli visti. Se avesse detto lei, signor presidente, che il *premier* è un maleducato, sarebbe stato seppellito dagli insulti di Crozza-Giulietti. Ma questo non va bene.

Signor presidente, non sopporto più di dover sentir dire a un ospite che qui non si celebra un processo. Negarlo non fa pensare, forse, che qualcuno lo creda ?

Questo è un Parlamento. Credo che Floris debba essere onorato di venire in Commissione a dire quello che pensa sui temi all'ordine del giorno. Egli è un giornalista importante, guadagna procurando ascolti all'emittenza pubblica. Nel merito, valuteremo le diverse questioni che vengono sollevate, ma è inutile ribadire a ogni ospite di questa Commissione che qui non si celebra un processo. Del resto, Floris non è nemmeno un indagato...

PRESIDENTE. Si tratta di prevenire eventuali obiezioni.

FRANCESCO STORACE. Se è processo questo, allora quando andiamo da lui... ! Lo dico retroattivamente...

PRESIDENTE. Apprezzo l'intenzione. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Beltrandi.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, intervengo in ordine a un aspetto richiamato dall'onorevole Giulietti sulla nota di chiarimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Sono d'accordo con la questione sollevata dal collega sulle modalità di voto delle primarie. È vero che si tratta di un aspetto assolutamente trascurato, tuttavia, se devono esserci sottolineature, a quella di Giulietti aggiungo anche quell'interno ed esterno cui si riferisce l'Autorità, aspetto che mi sembra particolarmente trascurato dall'informazione in questi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, ho grande stima del collega Giulietti, che puntualmente ha ripetuto le cose che ha detto ieri. Tuttavia, su questo aspetto abbiamo già chiarito qual è la decisione della Commissione.

Io sono per sostenere la scelta, fatta all'unanimità dalla Commissione di vigilanza, di portare avanti questa indagine conoscitiva, che ha seguito l'iter previsto in termini di consenso (con l'acquisizione, ad esempio, dell'autorizzazione da parte dei Presidenti delle Camere). Si vada avanti, dunque...

PRESIDENTE. Le do l'impressione di volermi fermare?

ANTONIO SATTA. No. Si vada avanti tranquillamente, come è successo ieri, quando ciascuno ha potuto esporre le proprie posizioni. Il giornalista dottor Floris, poi, dirà liberamente che cosa pensa, in piena autonomia.

PRESIDENTE. Do la parola al nostro ospite.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Buongiorno a tutti. Ho ricevuto l'invito a partecipare a questa audizione con la specificazione che l'oggetto dell'indagine conoscitiva sono i criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico e istituzionale. Se può esservi d'aiuto, ho preparato una relazione, che immagino possa chiarire alcuni punti all'ordine del giorno. Dopodiché, se ci saranno altre questioni, sarò felice di rispondere.

Innanzitutto, per quanto riguarda la struttura della trasmissione, «Ballarò» nasce dall'idea che le opinioni, anche le più radicali, si possano sempre confrontare. Il metodo con cui siamo soliti strutturare le nostre puntate è semplice: individuiamo un problema, lo poniamo all'attenzione dei nostri ospiti, chiediamo loro come intendano risolverlo e quale spiegazione ne possano dare.

In genere, il problema viene affrontato da più angolazioni: vengono chiamati a discuterne la politica, il mondo dell'impresa e del lavoro, rappresentanti del mondo accademico e chiunque, di volta in volta, riteniamo possa essere interessante ascoltare sull'argomento. In genere, a opinione di sindacato viene contrapposta opinione di imprenditore, a opinione di maggioranza opinione di minoranza, in modo che le teorie possano confrontarsi appieno, essere contraddette, essere falsificate. Ogni puntata ha un esito aperto. Il telespettatore ha la possibilità di farsi un'opinione decidendo quale sia la teoria più convincente, quella che risolve il maggior numero di problemi, quella che supera il maggior numero di critiche.

Riguardo al ruolo del conduttore, come tale, mi riservo il ruolo più essenziale, quello del giornalista. Come giornalista, rivendico, quindi, la libertà che mi è garantita dalla Carta costituzionale, nel rispetto ovviamente delle leggi, della mia deontologia e del rapporto con il mio direttore.

Oltre che, naturalmente, permettere e agevolare il confronto tra gli ospiti in studio e in collegamento, mi riservo di alimentare il dibattito con le domande che ritengo opportune, sollevando dubbi, ponendo le questioni che impone l'attualità, in modo da permettere agli interlocutori di rispondere esponendo le proprie idee. Le teorie vengono poste poi alla prova dei fatti, in genere rappresentati da numeri e dati ISTAT con cui gli ospiti vengono chiamati a confrontarsi. Così viene trattata l'economia, ma anche la politica e la cronaca.

Riguardo all'ospite, «Ballarò», per sua stessa natura, non si è mai limitata ad ascoltare una voce sola. Il confronto per noi è *format*. La forma del dialogo è per noi sostanza della trasmissione. L'ospite, a «Ballarò», viene per esporre le proprie idee e confrontarsi con chi la pensa diversamente, oltre che, naturalmente, con uno o più giornalisti che gli pongono le questioni più varie.

In cinque anni, «Ballarò» ha fatto domande a decine di personalità nazionali

e internazionali del giornalismo e della politica. Tutti hanno risposto o non risposto liberamente. Siamo stati al centro di polemiche, anche aspre, durante, prima e dopo le trasmissioni, ma questo non ha mai impedito a questa trasmissione di restare il luogo in cui le opinioni si sono sempre e comunque potute confrontare.

Nelle 165 puntate delle sei edizioni di « Ballarò » (quella in corso è la sesta), abbiamo avuto come ospiti 255 rappresentanti dell'opposizione e 273 della maggioranza, intendendo per maggioranza sia quella di centrosinistra attuale sia quella di centrodestra, e così, naturalmente, per l'opposizione. Quarantotto sono stati i rappresentanti dei sindacati (CGIL, CISL, UIL, UGL, FIOM ed altri ancora) e 47 le presenze di rappresentanti del mondo industriale.

La politica italiana è stata ospite del programma. Sono stati nostri ospiti Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga; tutti i direttori dei maggiori quotidiani; ospiti stranieri come il Presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, il commissario europeo Joaquin Almunia, il presidente della Commissione di controllo e ispezioni delle Nazioni Unite, Hans Blix; pensatori e politologi, come Kathleen Kennedy, Robert Kagan, Michael Novak e Benjamin Barber; intellettuali, come Ken Loach, Michael Moore, Lester Brown e Dominique La Pierre; protagonisti della scena internazionale, come Tarek Aziz o il primo Presidente della Repubblica dell'Iran, Bani Sadr; autorità religiose, morali e spirituali, come il Dalai Lama. È stato nostro gradito ospite Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della cultura. Abbiamo intervistato Yasser Arafat, Anna Politkovskaja, il generale in capo ad Abu Graib, Janice Leigh Karpinski.

Riguardo alla copertina, come dicevamo, « Ballarò » si fonda sull'idea che il confronto tra i punti di vista sia una ricchezza da coltivare. Per questo motivo, sin dall'inizio, ha tentato e sperimentato la contaminazione non solo, appunto, delle idee, ma anche dei linguaggi e delle espressioni artistiche. Artisti si sono alternati alla pittura del muro, prima muro in

cartone ora muro grafico. Registi hanno per noi confezionato cortometraggi a tema; abbiamo autoprodotta una *fiction* a puntate e *spot* a sfondo sociale, premiati dal Key Awards 2006, e poi l'ADCI Awards 2006. Da qualche anno, comici, attori ed artisti si alternano anche in apertura di puntata, in modo da dare, con la satira, con la musica o con un brano d'arte, il via alla puntata.

Riguardo ai filmati, essi hanno in genere il compito di porre il problema al centro del dibattito. Sono, in linea di massima, tre ogni puntata; ognuno introduce un argomento in maniera aperta e propositiva. Se è critico, per esempio, verso una posizione del sindacato, è il rappresentante del sindacato stesso ad avere la parola al termine del *reportage*. Il contenuto dei filmati, ovviamente, è legato all'attualità e da questa dettato.

In sei edizioni, abbiamo realizzato 496 *reportage* (tre ne stiamo realizzando in questo momento). Tra questi, mi piace ricordare, per quanto riguarda le inchieste all'estero, il lavoro dei nostri inviati sulle condizioni di lavoro in Cina, sul mercato dell'emigrazione in Libia e in Spagna, oltre che le numerose inchieste negli Stati Uniti e nel Medio Oriente. Sul territorio nazionale, i nostri inviati hanno coperto i maggiori avvenimenti di cronaca, politica ed economia, vincendo numerosi premi, tra i quali voglio ricordare, più volte, il premio Ilaria Alpi.

Per quanto riguarda, infine, il pubblico, in sei stagioni di « Ballarò » abbiamo costantemente accresciuto il nostro pubblico. Siamo attualmente al 16 per cento medio di *share*, e chiudemmo la prima puntata al 5 per cento.

Questa è la relazione con cui ho tentato di dare spiegazioni per quanto riguardava il tema...

PRESIDENTE. Scusi, la prima puntata al 5 per cento: e adesso?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Il 5 per cento mi pare corrispondesse a 1 milione 200 mila spettatori. L'ultima puntata è stata vista da

circa 4 milioni di persone. Le puntate più forti arrivano ai 5 milioni di spettatori.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Floris.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o chiedere delucidazioni.

MARCO BELTRANDI. Dottor Floris, io la seguo sempre con molta attenzione, guardo sempre le sue trasmissioni. Mi consenta di dirle che lei, stando alla sua relazione, è troppo bravo. Mi sembra che nella sua relazione ci sia, forse, quello che si avrebbe l'intenzione di fare, piuttosto che quello che si riesce effettivamente a fare, magari al di là delle intenzioni.

Nel servizio pubblico, sono favorevole perfino a puntate giornalistiche a tesi, ma quello che per me è importante è che la tesi, se c'è, la si dimostri con criteri giornalistici e non ricorrendo a mezzi propri della politica. Ho l'impressione che, in alcune puntate, come ad esempio quella contestata sulla vicenda Mastella, un certo uso del pubblico oppure alcuni filmati introduttivi, e non solo, siano strumenti più della politica che del giornalismo. Ritengo che questo sia non del tutto corretto, almeno dal mio punto di vista.

Passo alle domande, dopo aver espresso questa considerazione. In primo luogo, non ritiene che la sua trasmissione si gioverebbe di un maggiore ricambio di ospiti? A me sembra di vedere più o meno sempre le stesse facce o, comunque, la riproposizione continua di un ristretto numero di persone.

Inoltre, la richiamo anche sull'assenza di alcuni grandi temi. Certo, lei compie una scelta, sotto la sua responsabilità, tuttavia mi permetto di citare un paio di temi assenti, tra i tanti: la questione, molto cara al collega Giulietti, delle morti bianche e la questione della pena di morte.

Sono molti i temi che non riescono ad accedere ad una trasmissione che, peraltro, è una delle più seguite tra quelle di approfondimento politico. Circa 5 milioni di telespettatori rappresentano una cifra che altre trasmissioni sognano solamente, quindi « Ballarò » è una vetrina molto importante. L'inserimento di questi temi, a

mio avviso, contribuirebbe alla missione di servizio pubblico anche di RAI Tre.

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo come nell'audizione di ieri: conteniamo i nostri interventi entro i cinque minuti e lasciamo che il dottor Floris risponda alle domande singolarmente.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Onorevole Beltrandi, faccio un'annotazione e una premessa.

Non considero « Ballarò » una vetrina; per quanto sia la trasmissione di informazione al momento più seguita nel panorama televisivo nazionale, non la considero una vetrina, ma una trasmissione di giornalismo.

Fermo restando che tutti possono criticare il mio lavoro e che dalle critiche si ricava sempre qualcosa per migliorarsi (questa è la premessa), il lavoro del giornalista resta libero. Come un giornalista può criticare la politica, la politica può naturalmente criticare il giornalista, non c'è nulla di male. Un giornalista risponde, però, nel proprio lavoro, alla propria deontologia e al proprio direttore, almeno nel mio caso.

Onorevole Beltrandi, parlo con lei di questi temi perché è cortese farlo e perché può essere interessante ascoltarsi. Non c'è un « certo » uso del pubblico, né dei filmati: ci sono dei filmati e c'è un pubblico.

Quanto al ricambio di ospiti, semmai quello del ricambio della classe dirigente è un problema nazionale, che non possiamo risolvere noi, a « Ballarò ». Noi scegliamo le persone con criterio puramente giornalistico, in base a quelli che sono i temi di attualità. Cerchiamo di avere sempre la persona più opportuna al momento più opportuno.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor presidente, mi scuso anticipatamente, ma dovrò allontanarmi prima della conclusione dell'audizione, in quanto devo recarmi nella VII Commissione.

Ringrazio il dottor Floris di essere qui questa mattina, come ieri ho ringraziato il

dottor Santoro, ma ritengo che non sia questa la sede di una discussione, pure molto interessante, sul giornalismo televisivo (*Commenti del senatore Storace*)... Penso esattamente questo, senatore Storace, cioè che non sia una nostra competenza; vi è infatti un'autonomia nella deontologia professionale del giornalista, che non riguarda questa Commissione.

Se abbiamo un problema di carattere editoriale, mi sembra giusto discuterne con chi di ciò è competente, vale a dire i direttori di rete e il direttore generale. Ritengo però che una discussione, pure interessante, di carattere culturale su come si realizza una trasmissione televisiva di intrattenimento politico (chiamiamola così, pur nella genericità e nell'insufficienza della definizione linguistica dei generi: magari di questo dovremmo parlare, non dei contenuti delle trasmissioni politiche) possa svolgersi in un'altra sede. Lo si può fare in un convegno, in tante sedi parlamentari, ma ritengo che il giornalista, il conduttore televisivo, la trasmissione non possano e non debbano mai essere messi in discussione in una sede di questa natura. Altra cosa è, ovviamente, se ci sono dei rilievi di carattere penale o di violazione di legge; ma questo è un discorso diverso.

Non esprimo neanche il mio gradimento o meno sulla professionalità del dottor Floris e del suo *staff*. Non è questa la sede. Se volessi esprimere delle valutazioni al riguardo, gli telefonerei oppure organizzerei un convegno pubblico in cui discutere con lui alla pari. Penso, dunque, che non sia questo il ruolo di tale Commissione.

Continuerei, quindi, a chiedere cortesemente se l'ufficio di presidenza può riconsiderare la conduzione in questi termini di tale indagine conoscitiva. Diversamente, chiedo che non si ascolti soltanto il giornalismo televisivo (Floris, Santoro e Vespa), ma che l'indagine si estenda in generale al giornalismo. Allora, è chiaro che la cosa diventa molto problematica. Del resto, che diritto abbiamo noi di intervenire sull'autonomia della cultura e dell'informazione? Questo diventerebbe

un precedente abbastanza complicato. Spero che in questa sede non si debba mai arrivare a dire a qualcuno che fa una trasmissione troppo politica, troppo di parte. Queste sono opinioni legittime, come è ovvio, ma devono essere espresse su un piano di parità in una sede non di carattere istituzionale. Questa, almeno, è la mia opinione.

Faccio molti auguri al dottor Floris per il suo lavoro. Mi permetterò di criticarlo tutte le volte che lo riterrò opportuno, nelle sedi opportune, ma ribadisco cortesemente, signor presidente, la richiesta di rivedere l'impianto di queste audizioni e di dare un senso diverso al nostro lavoro.

FRANCESCO STORACE. Gli vogliamo fare le domande?

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Senatore Storace, è il mio tempo e dico quello che voglio! Capisco che le dia fastidio, perché per lei meno si parla meglio è, come è noto, data la tradizione...

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, mi scusi, ma il suo intervento si configura come intervento sull'ordine dei lavori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. No, questo è il mio intervento. Ho parlato con il dottor Floris e gli ho detto quello che penso.

PRESIDENTE. Ho capito. Lei, però, si sta rivolgendo al presidente affinché riconsideri...

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Ho chiesto al presidente di riconsiderare la questione, così come ho fatto nell'audizione di ieri.

PRESIDENTE. Esatto. Il suo intervento, però, dal punto di vista regolamentare, si configura come un intervento sull'ordine dei lavori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Dire, invece, che una trasmissione è troppo politica e troppo di parte è lecito? Suvvia, presidente!

FRANCESCO STORACE. È noiosa !

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Ho finito, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, voglio semplicemente dirle che il suo intervento avrebbe avuto più senso, se mi consente, se fosse stato svolto prima, in sede di interventi sull'ordine dei lavori. Terminata quella fase, siamo entrati nel merito, nel senso che stiamo interloquendo con il dottor Floris sulle questioni relative alle metodologie, alle scelte e ai criteri che vengono utilizzati nelle trasmissioni di approfondimento politico.

Lei ha chiesto di parlare prima di altri colleghi; io le ho permesso di farlo perché ha un altro impegno istituzionale. Tuttavia, se lei svolge un intervento che riguarda l'ordine dei lavori, io glielo faccio notare, seppure con molto garbo.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Non sono d'accordo...

PRESIDENTE. Lei non è d'accordo con il regolamento !

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. La ringrazio per gli auguri.

PRESIDENTE. Quelli sono da parte di tutta la Commissione.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Grazie, ne abbiamo bisogno !

NICOLA TRANFAGLIA. Ho già detto all'inizio che sono per un'indagine conoscitiva che, come abbiamo concordato con il presidente, si allarghi dai conduttori ad altre persone che operano all'interno della RAI. Quest'ultima, ricordiamolo, è oggetto della nostra competenza di indirizzo e di vigilanza: è importante ricordarlo, altrimenti sembra che ci occupiamo della RAI per un particolare desiderio, mentre questa è la competenza della Commissione di cui facciamo parte stabilita per legge.

A parte essere d'accordo ed essere contento del fatto che, dopo quelle del dottor Santoro, del dottor Floris e del dottor Vespa, ci saranno altre audizioni (anche quelle del direttore generale e del presidente della RAI), che riguarderanno gli stessi temi, voglio dire subito che apprezzo molto la relazione del dottor Floris, perché mi sembra che abbia ben interpretato le indicazioni dell'indagine conoscitiva.

Lei ci ha riferito dei numeri e un resoconto dell'attività di « Ballarò » che per noi è molto utile rispetto ai ragionamenti che possiamo fare sul servizio pubblico, e questo è un dato molto positivo. Ugualmente positivo, a mio avviso, è l'indirizzo complessivo della trasmissione, che sicuramente oggi è la trasmissione di indagine più interessante sul mondo della politica e dell'economia.

Rispetto a questo, vorrei fare una prima osservazione critica che, tuttavia, serve proprio a stimolare quelli che lavorano in questo settore. A mio avviso, si può avere dell'economia una concezione più larga di quella che emerge da « Ballarò ». Mi sembra che la scelta delle indicazioni porti sempre a una concezione dell'economia che a volte tocca la società nel suo complesso e la sua evoluzione, ma a volte rimane un po' ferma al momento economico.

Credo che oggi, nel leggere l'Italia, si debba avere uno sguardo che nello stesso tempo abbracci l'economia e la società. La società significa non solo, come per alcuni, la struttura o la base, ma anche i rapporti umani, i rapporti tra le classi sociali, tra le classi dirigenti e chi non ne fa parte. In questo Paese abbiamo un problema grave, che deriva proprio dai modi di selezione della classe politica e dai modi di evoluzione dei rapporti tra le classi dirigenti e coloro che fanno parte della società. Questi sono temi non solo economici, che a mio avviso interessano gli italiani.

Gli italiani si chiedono continuamente — ce ne accorgiamo con l'avanzare dell'antipolitica — perché vedono sempre le stesse facce e perché i partiti, negli ultimi quindici anni, hanno assunto delle carat-

teristiche di immobilismo molto forte e di scarsa elaborazione progettuale. Non sto parlando di un partito, ma del mondo politico.

Queste sono domande molto interessanti. Io capisco la necessità dell'attualità, ma credo che si potrebbero anche considerare grandi temi che trovano nell'attualità verifiche della situazione, che a mio avviso non è molto positiva. Lo dice un esponente della maggioranza e non dell'opposizione, quindi credo di poterlo dire senza tema di equivoco.

Un altro aspetto interessante è quello dei sondaggi. Lei, dottor Floris, usa i sondaggi come fanno Santoro e Vespa. Mi pare che tutti, in queste trasmissioni di maggiore ascolto, usino i sondaggi. A mio parere, a questo riguardo bisogna tener presente l'esperienza di studio: i sondaggi che sono fatti a grande distanza dagli avvenimenti hanno una scarsa attendibilità, che invece acquistano nelle ultime fasi.

Non voglio in alcun modo « accademizzare » una trasmissione televisiva, perché sarebbe un errore di fondo, però mi sembra importante introdurre delle avvertenze ai telespettatori. Peraltro, noi sappiamo di essere in un Paese in cui la televisione è di gran lunga il maggiore mezzo di comunicazione, e sappiamo anche che le minoranze, in questo Paese, non accedendo alla televisione o accedendovi assai raramente, e avendo quindi un'informazione che ha scarsissima diffusione, si trovano in una situazione assai difficile.

Questo, a mio avviso, è uno degli aspetti della difficoltà a cambiare che per l'Italia, oggi, è un problema. Non intendo dire in quale direzione si deve cambiare, perché ciascuno ha le sue idee, ma che l'Italia debba cambiare è dimostrato da tutti gli indici comparativi.

Da questo punto di vista, a mio avviso, va benissimo la scelta di rappresentare le maggioranze, però non si devono trascurare gli ostacoli enormi che quelli che oggi sono minoranza incontrano per poter diventare maggioranza. È un altro elemento concettuale che vale la pena di conside-

rare, per una trasmissione che vuole rappresentare l'Italia in questo momento.

Allora, non facciamoci restringere troppo dall'« economico » inteso da solo e dal « politico » inteso da solo. In mezzo, c'è la società e c'è la cultura. Da questo punto di vista, più si allarga questa indagine, secondo me, più la trasmissione risponde ai suoi obiettivi. Questa è la mia preoccupazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Floris, faccio una brevissima chiosa all'intervento dell'onorevole Tranfaglia. Questa indagine conoscitiva ci servirà anche per rendere più aderenti i nostri indirizzi alla RAI. Tra i nostri obiettivi, c'è anche quello di ridefinire, dopo qualche anno, la delibera sul pluralismo, quindi di procedere ad una ridefinizione del pluralismo stesso.

Credo che la domanda dell'onorevole Tranfaglia — ne faccio l'esegesi — si riferisca proprio a questo. Il pluralismo va inteso non come allargamento dello spettro dei soggetti politici, ma nell'ambito di una nozione più lata e più profonda.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Grazie per l'intervento. Devo dire che avere l'opportunità di un parere dell'onorevole professor Tranfaglia su « Ballarò » per me è una grossa occasione di riflessione. Mi rendo conto — con riferimento all'intervento dell'onorevole De Biasi — che c'è una sorta di imbarazzo a discutere di questi temi in un organismo parlamentare. Un imbarazzo che mi permetto di « saltare » perché ho l'occasione di parlare con il professor Tranfaglia dei contenuti di « Ballarò ». Per me, dunque, è una ricchezza.

FRANCESCO STORACE. Perché imbarazzo ?

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Può essere irri-
tuale parlare dei contenuti di una trasmissione giornalistica all'interno di un organismo parlamentare. Può crearsi una sorta di imbarazzo nel veder discutere...

PRESIDENTE. Se uno dovesse spiegare perché fa determinate scelte...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Non vorrei, ogni volta, cominciare a rispondere — lo faccio una volta per tutte — dicendo che il giornalista che organizza una trasmissione giornalistica è libero di scegliere i suoi temi e i suoi ospiti a prescindere. Mi sembra che questo significhi sprecare l'occasione di discutere dei contenuti di «Ballarò», ad esempio, con il professor Tranfaglia e con tutti voi.

Come dicevo, il confronto per noi è essenzialmente *format*, quando serve. Se ci fosse una trasmissione in cui fosse necessario avere un unico ospite, noi saremmo pronti a farla, proprio perché è necessario per un giornalista essere libero anche negli strumenti, nell'organizzare una trasmissione. Non credo che, se venisse come ospite Hillary Clinton, cercherei a tutti costi di avere George Bush dall'altra parte, in primo luogo perché non ci riuscirei, in secondo luogo perché potrei approfittare dell'occasione anche solo di intervistare Hillary Clinton.

FABRIZIO MORRI. Crolla l'*audience* !

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Le nostre scelte sono anche legate all'opportunità del momento. Questo non deve travolgerci, come giustamente diceva il professor Tranfaglia.

Il dato economico come misura dell'attività politica è per noi una risorsa. Il nostro tentativo, con «Ballarò», è quello di fornire strumenti pratici con cui misurare l'attività dei nostri interlocutori. Chiedere che cosa si intende fare per il mondo del lavoro è una cosa, portare dati ISTAT che riguardano la realtà della disoccupazione è un'altra. È vero che questo, in qualche misura, può farci correre il rischio di inaridire a volte un dibattito che può essere più ampio.

Lei dice, professor Tranfaglia, che tra la politica e l'economia ci sono la società e la cultura. Noi cerchiamo di rappresentare nella maniera più variegata possibile

le persone che possono intervenire sul problema che identifichiamo, allargando il più possibile queste rappresentanze, anche minoritarie. Pensiamo, ad esempio, al sindacato: invitiamo CGIL, CISL e UIL, ma spesso anche UGL, FIOM, SUNIA, voci che tradizionalmente non hanno trovato ascolto in trasmissioni come la nostra.

È stato un arricchimento non solo per la trasmissione, ma anche per il Paese, che ha scoperto nuove persone che possono occuparsi della cosa pubblica. Ascoltavo l'altro giorno Veltroni citare un rappresentante sindacale del centrodestra come nuova classe dirigente interessante; altre volte ci è stato riconosciuto, da altri esponenti sindacali, che minoranze all'interno del sindacato sono state da noi invitate. Pensiamo a Cremaschi, minoranza all'interno della FIOM, che nella nostra trasmissione si è confrontato con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Naturalmente, noi cerchiamo anche di far sì che le persone che invitiamo abbiano un senso legato all'attualità.

Ora, è difficile trovare rappresentanti della società civile in quanto tale. Piuttosto, possiamo trovare rappresentanti della società civile che, al momento, risulta interessante invitare, in quanto si tratta di un determinato argomento. Quanto ai rappresentanti della cultura, ad esempio, qualche sera fa, ad un convegno, ho sentito l'ex Garante della *privacy*, Rodotà, parlare dell'antipolitica. Abbiamo sempre pensato di invitare Rodotà a parlare di temi legati alla *privacy*, ma potrebbe essere interessante sentirlo su altri temi. L'idea su cui stiamo lavorando è quella di incrociare le competenze: non chiamare un'autorità accademica in ordine al tema che lo riguarda, ma in merito a un altro tema. Questo può essere un metodo. Quello che cerchiamo di fare — su 160 puntate, ne avremo sbagliate tantissime — è chiamare la persona legata al tema da dibattere, non alternare gli inviti in base a uno schema meccanico, ma in base alla necessità che di volta in volta si crea.

Aggiungo una piccola considerazione in ordine ai sondaggi. Noi abbiamo la mania di misurare; nella concretezza e nel con-

fronto con il fatto, abbiamo una missione. Siamo convinti che il fatto abbia la testa dura; il fatto vince sempre sulla teoria.

Pertanto, cerchiamo di trovare fatti sempre e comunque. Il sondaggio è il tentativo di trasformare in fatto l'opinione pubblica. Chiaramente...

NICOLA TRANFAGLIA. Se è lontano serve a poco!

PRESIDENTE. Ascolteremo anche i responsabili degli istituti demoscopici.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Noi ci rivolgiamo sempre allo stesso sondaggista — Pagnoncelli e IPSOS —, in modo che l'unità di misura sia la medesima. Soprattutto, cerchiamo sempre di sottolineare che un sondaggio è una fotografia, mentre la realtà è in movimento. Quindi, si tratta di una fotografia che permette di approfittare e di cambiare quella realtà. Non è mai una vicenda statica.

ANTONIO SATTA. Saluto il dottor Floris. Lo chiamo dottore perché, nella circostanza, bisogna osservare la forma. Mi onoro di essere suo amico, oltre che suo conterraneo, tuttavia, oggi ci troviamo in posizioni lievemente differenti.

Ho apprezzato la sua esposizione e sono d'accordo con lei, quando dice che il giornalista rivendica la libertà, così come è garantita dalla Carta costituzionale, nel rispetto delle leggi. D'altra parte, è ovvio che, da quello che abbiamo ascoltato adesso, la situazione sembra tutta rose e fiori. Addirittura, potremmo chiudere la discussione, considerando « Ballarò » una trasmissione da imitare, da assumere come punto di riferimento. Per certi versi, può anche esserlo, tuttavia, dottor Floris, in alcune delle sue trasmissioni questo sembra non avvenga, al di là di quelle che sono le enunciazioni di principio.

La trasmissione non deve solo garantire l'equilibrio e la *par condicio*, non si deve limitare a presentare gli ospiti, divisi due da una parte e due dall'altra, sia pure seduti in scranni di sughero (non so se

l'abbia voluti apposta così per ricordare la Sardegna anche in questo aspetto!). Bisogna considerare tutto l'insieme: i filmati, i *reportage*, le interviste e tutto ciò che viene prima.

Mi riferisco, in particolare, alla trasmissione che è iniziata con un filmato di Crozza — lei spesso ricorre alla satira — che ha preso di mira in modo specifico il Ministro della giustizia.

Sembra quasi che io voglia difendere il Ministro che fa parte del mio partito, ma non vuole essere questo il senso delle mie parole. Cito questo caso come ultimo esempio di una trasmissione che ha visto il Ministro quasi sottoprocesso. Mancava soltanto che alla fine egli confessasse e poi si comminasse la pena da scontare.

Credo che la sua sia una trasmissione affermata. Il fatto stesso che lo *share* sia passato dal 5 al 16 per cento in questi anni dimostra che « Ballarò » ha portato avanti istanze e problemi di grande rilievo e che spesso è stato dedicato un impegno forte per raggiungere un certo equilibrio. Eppure, dottor Floris, le chiedo perché in alcune trasmissioni, come quella che ho poc'anzi citato, questo equilibrio si è rovesciato; si è visto quasi un imputato, addirittura, si è ripreso il discorso degli aerei di Stato. Ad un certo punto, sembrava che il Ministro Mastella fosse il proprietario degli aerei di Stato, tanto da poter ospitare il Ministro delle infrastrutture, il quale ha dichiarato addirittura che quegli aerei li aveva visti soltanto volare, mentre il suo capogruppo in Parlamento ha dichiarato che, invece, il Ministro aveva già preso l'aereo di Stato, e non una volta sola.

Indubbiamente, la cronaca e l'attualità l'hanno portata a porre certe domande, ma le interlocuzioni, gli interrogatori sui figli di un ministro, anziché su quelli di tutti gli altri, non li trovo particolarmente corretti.

Sempre a tale proposito, penso anche ai servizi sull'uso dei mezzi pubblici. Spesso, è suo ospite gradito il nostro presidente della regione Sardegna, Renato Soru. Credo che non abbia mai chiesto al presidente Soru se corrisponde al vero che

egli abbia utilizzato un elicottero dell'Arma dei carabinieri per girare la Sardegna insieme a ospiti privati, ai quali voleva vendere parti dell'isola (tanto per parlare di queste persone che sono grandi moralisti!).

Le chiedo, quindi, se questo aspetto della trasmissione è stato un incidente, e dunque è valido quello che lei ha detto poc'anzi nel descrivere i criteri di svolgimento della trasmissione. Parliamo di criteri che, stando a quanto lei ha detto, garantirebbero in maniera equanime quanti partecipano, di volta in volta, al dibattito sul tema che lei, nella sua autonomia, ha scelto in base all'attualità, all'importanza e al momento. Oppure, da parte sua, magari senza un disegno preconfezionato, c'è stato il tentativo di « dagli all'untore »?

Ieri, abbiamo avuto un confronto con Santoro, al quale ho ritenuto di dover contestare un fatto a proposito dei ragazzi di Locri. In generale, non c'è nulla da ridire. Ci mancherebbe altro che non siano liberi di dire quello che vogliono. Il fatto grave è che i ragazzi contestavano al Ministro un aspetto che non lo riguardava direttamente, ma che era legato al CSM... Presidente, ho quasi concluso. Lei non richiama mai gli altri colleghi, ma solo me. D'ora in avanti controllerò gli interventi dei colleghi con l'orologio!

I ragazzi di Locri avevano in mano dei cartelli contro il Ministro, mentre la questione contestata riguardava la competenza del CSM. Eppure, venivano regolarmente inquadrati con quei cartelli. Questo è indice di mancanza di serietà e di correttezza dell'informazione. Diversamente, i ragazzi di Locri avrebbero regolarmente protestato, ma lo avrebbero fatto nella giusta direzione.

È possibile fare trasmissioni seguendo la linea che lei ha tracciato all'inizio della seduta come sua impostazione, e nella sua autonomia, che nessuno contesta, ossia l'autonomia e la libertà del giornalista? Perché in certe trasmissioni avvengono questi fatti solo in determinate direzioni?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Ribadisco che delle scelte che si assumono all'interno di ogni singola trasmissione rispondo solo a me, alla mia deontologia e al direttore della mia rete. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'impostazione della trasmissione e per le domande che vengono poste nel corso del suo svolgimento.

Detto questo, trovo cortese rispondere alla sua domanda, posta in modo gentile, anche perché si tratta di un tema che è stato riportato sui giornali. Non vedo, dunque, perché non dovremmo parlarne, non essendo un tabù.

Partiamo dall'esempio di Soru. Domandare a Soru informazioni su un volo piuttosto che un altro sarebbe stato, nel momento in cui è stato ospite nella mia trasmissione, un « buco » giornalistico. A Soru devo chiedere della tassazione sulla seconda casa. Devo chiamarlo nel momento in cui si discute di tasse, visto che ha introdotto la tassa sulla casa dei non residenti, oppure sugli *yacht*. Parlo di questo, anche perché mi sembra che i temi della vostra indagine conoscitiva vertano su come si organizza una trasmissione.

Ebbene, giornalmisticamente, pongo domande sull'attualità. Avere il Ministro Mastella in trasmissione e non rivolgergli domande sui temi per cui era — da una decina di giorni, credo — sulla prima pagina di tutti i giornali sarebbe stato un « buco ». Tra l'altro, ho con me del materiale scritto, che posso lasciarvi. La rassegna stampa della settimana precedente all'arrivo di Mastella in trasmissione è esplicativa dei temi che lo riguardavano. Peraltro, non ho parlato dei figli, ma gli ho domandato se pensava che le accuse di nepotismo potessero aver avuto l'effetto che avevano avuto su di lui. Il Ministro Mastella è arrivato in trasmissione quando era già stato accusato di una serie di cose, sulle quali abbiamo chiesto una sua reazione.

La questione del volo era riportata sulla copertina dell'*Espresso* della settimana precedente, forse addirittura di dieci giorni prima. Lo stesso dicasi per la vicenda delle case, o dei contratti, o per le

accuse di nepotismo. Questa è quasi una nostra mancanza. L'avremmo dovuto scoprire noi, ma non l'abbiamo fatto. Avere in trasmissione il Ministro Mastella e non porgli quelle domande, dal nostro punto di vista, sarebbe stato un « buco » giornalistico. Siamo prima di tutto giornalisti e la priorità del giornalista è non « bucare »; poi ci si occupa di tutto il resto. Il tempo che ha avuto a disposizione il senatore Mastella per parlare è stato infinito, rispetto a quello dedicato ai tanti altri ospiti.

Ci onoriamo di avere avuto più volte a « Ballarò » esponenti politici in momenti in cui erano molto discussi. Abbiamo ricordato, lavorando su quella puntata, le trasmissioni in cui è stato ospite il presidente D'Alema, nel periodo in cui il suo nome era sui giornali per le intercettazioni e, naturalmente, gli abbiamo posto domande sui contenuti delle sue telefonate.

Sono tanti gli argomenti che, volendo, abbiamo affrontato sia con il senatore Mastella che con il presidente D'Alema, come anche con il presidente Casini, quando Ricucci lo accusò di aver avuto informazioni sui movimenti delle banche da parte del suocero Caltagirone. Si tratta di argomenti sui quali gli ospiti sono liberi di non rispondere, sia chiaro. Avrebbero potuto dire che si trattava di questioni personali e che non volevano rispondere, invece lo hanno fatto.

Ho avuto come ospite il presidente Fini nel periodo della cosiddetta « prima vallettopoli ». Gli abbiamo posto domande molto dure, che si ha anche un certo imbarazzo a formulare. Tuttavia, abbiamo sempre ottenuto, da chi voleva darne, delle risposte.

Penso che partecipare a « Ballarò » significhi cogliere l'occasione di rispondere alle domande che i giornalisti possono porre. « Ballarò » assicura che si avrà sempre e comunque la possibilità di rispondere con serenità. L'idea che nella nostra trasmissione si possa non rispondere su determinati argomenti non la possiamo accettare. Non riesco neanche a immaginare una trasmissione, con il senatore Mastella ospite in quel momento, in

cui non avrei posto quelle domande. Allo stesso modo, non riesco a immaginare un servizio pubblico, o un giornalista, che non gli ponesse quelle domande.

L'idea di gogna è tanto lontana da « Ballarò » quanto da me può essere lontana quella di essere alto e biondo. È impossibile! Siamo il contrario della gogna, siamo l'occasione per spiegare e per rispondere a tutte le domande, anche le più dure, con tutto il tempo che si ha a disposizione e con tutta la serenità che deve portare la fiducia nel conduttore, che col tempo (dico questo perché sono un conduttore, un giornalista giovane) si capirà.

Ad ogni modo, lo ripeto, non esiste domanda a cui non si abbia il tempo di rispondere, ma non esiste neanche domanda che non venga posta. Ospitare il senatore Mastella e non porgli quelle domande sarebbe stata una vergogna dal punto di vista giornalistico. Sarebbe stata una vergogna per me, come cittadino italiano, esporre alla gogna non solo il senatore Mastella, ma chiunque.

Lo ripeto, siamo il contrario della gogna, siamo l'occasione per uscirne. Tuttavia, se la gogna c'è, di quella bisogna parlare.

Ho portato con me tutti gli sbobinati. Se vi servono, ve li lascio a livello conoscitivo, non certo per rispondere delle mie domande, ma perché può essere interessante. Tra l'altro, è sempre difficile per noi giornalisti spiegarci, perché tutti ci accusano di organizzare le gogne. Poi, invece, dobbiamo replicare alle tante accuse, qualcuna anche insolente, che ci vengono rivolte, come in questa occasione. La domanda più evidente è: come si diventa simbolo della casta? Non è un'accusa. Se una persona è simbolo della casta, si domanda come lo si diventa. È un'occasione per riflettere, per parlare.

Naturalmente, sono felice di poter parlare di tutto questo a voi, perché è bello confrontarsi con persone di livello e di spessore, ma è assolutamente una parentesi simpatica e di apertura. Ripeto, infatti, che la trasmissione e le domande le ho organizzate con gli autori, con il vicedi-

rettore Fernando Masullo e con il direttore Paolo Ruffini. A loro e a me stesso rispondo di come organizzo le trasmissioni e di quali domande pongo.

FRANCESCO STORACE. Vorrei dire, in premessa, che ammiro il candore del nostro ospite, il quale ci ha fatto sapere che lui dà la parola a tutti coloro che stanno nella bufera, per rispondere agli addebiti. Ricordo — la mia non è una domanda, ma una semplice considerazione — il linciaggio che voi organizzaste ai danni dell'unico ministro di questo Paese che si è dimesso, senza dargli la parola.

Fatta questa doverosa premessa, spero di toglierla dall'imbarazzo, perché è francamente fastidioso, dottor Floris. Sembra quasi che noi la si debba ringraziare per la sua presenza quest'oggi in Commissione. Le ricordo che questa è una sede democratica. Non pensi che lei non debba rispondere a nessuno. Se un cittadino le rivolge una domanda sulla trasmissione, lei è tenuto a rispondere, eccome. Noi rappresentiamo i cittadini. Questo non è uno spazio di divertimento reciproco, per cui lei trova simpatica questa occasione di confronto. È un dovere istituzionale.

I Presidenti di Camera e Senato non sono certo impazziti quando hanno autorizzato il presidente della Commissione a organizzare questo tipo di audizione. Quindi, la invito ad avere maggiore rispetto nei confronti delle istituzioni. Credo che sia una richiesta normale. Non si deve scandalizzare se le si chiede questo, anche perché non appartengo alla curva degli ipocriti che continuano a dirle quanto è bravo, sperando di farsi invitare alla sua trasmissione. Non stanno così le cose. La questione, semmai, è se possiamo considerarci soddisfatti o meno del tasso di pluralismo e della metodologia che si adotta per raggiungerlo, della quale è normale chiedere conto. Anche noi, come lei, siamo pagati con soldi pubblici, sostanzialmente. Quindi, dobbiamo cercare di fare il nostro dovere, la nostra parte.

Esprimo queste considerazioni perché, al di là delle osservazioni che ho sentito esprimere nelle sue risposte, mi ha lasciato

abbastanza perplesso proprio la sua relazione.

Lei, dottor Floris, è venuto in questa sede con un certo pregiudizio. La dichiarazione, contenuta nella sua relazione, in cui afferma di rivendicare, come giornalista, la libertà che le è garantita dalla Carta costituzionale — scritta oltretutto in grassetto — dà quasi l'impressione che stesse andando al patibolo. Non è così, stia tranquillo. In questa sede ci limitiamo a porre delle semplici domande, esattamente come lei le rivolge a noi, o meglio a loro, quando li invita nella sua trasmissione... Sorrida poco, perché sto per riferire le bugie che ha lei detto in Commissione. Lei dovrebbe dire la verità perlomeno ai rappresentanti del Parlamento.

Lei, dottor Floris, ha fatto riferimento — mi attengo ai temi che ha posto lei, non ad altro — alle opinioni che si possono sempre confrontare. Ebbene, ci può dire quali opinioni si confrontano? È importante saperlo, per capire se le bugie le dice lei o gli ospiti che vengono nel suo studio.

Lei sostiene che il problema viene affrontato da più angolazioni. Mi incaricherò di dimostrarle, a breve, quanto non sia vera questa affermazione.

Ancora, nella sua relazione afferma che lei vuole fare di tutto, in modo che le teorie possano confrontarsi appieno, essere contraddette, essere falsificate. Su questo ha detto la verità. Non credo che il suo mestiere sia quello di falsificare le teorie.

PAOLO BRUTTI. È un fatto culturale !

FRANCESCO STORACE. Diciamo che è un mio limite. È contento, senatore Brutti ?

PAOLO BRUTTI. La mia era solo una battuta.

FRANCESCO STORACE. Ecco, le è uscita male !

La trasmissione « Ballarò » — dice Floris, a proposito dell'ospite —, per la sua stessa natura, non si è mai limitata ad

ascoltare una voce sola. Questo probabilmente è vero. Si tratta di una dozzina, non di più.

Inoltre, lei ci ha fornito delle cifre — ecco perché, presidente, non sono fuori tema, ma mi attengo ai temi posti dalla relazione del dottor Floris — riguardanti le 165 puntate, circa 32 l'anno, delle sei edizioni di « Ballarò », in cui sono stati ospiti 255 rappresentanti dell'opposizione e 273 della maggioranza. Probabilmente, il dato numerico è reale: ma si tratta di 255 rappresentanti?

In effetti, il problema è più complesso di quello che lei ci ha raccontato. A me fa piacere sapere che lei ha ospitato le voci minoritarie del sindacato, ma non è accaduta la stessa cosa per i partiti.

La vicenda relativa alla minoranza dei partiti non mi riguarda più. Tuttavia, credo che si trascurino milioni di persone che, magari, nel gioco oligarchico della democrazia italiana, non hanno voce. Il fatto che lei abbia invitato persone che sono gradite anche a Veltroni non fa che aggravare il mio giudizio su come lei conduce. Del resto, il fatto che l'invito a Renata Polverini sia strettamente legato ad una preferenza di Veltroni non è così bello da sentire. Adesso lei dirà che non intendeva affermare questo, ma io mi attengo a quello che ho ascoltato.

Mi spiega un aspetto, se ritiene di doverlo spiegare? Può anche rifiutarsi di farlo, dichiarandosi una specie di prigioniero politico. Ad ogni modo, noto che, rispetto alle 33 puntate, il ciclo completo della stagione che si è conclusa prima dell'estate (se non sbaglio, chiudete la trasmissione nel mese di giugno, infatti non ricordo di avere visto la puntata sull'onorevole Fini a cui lei fa riferimento, perché i fatti sono successi a luglio), l'onorevole Casini viene chiamato 8 volte in un anno. Pertanto, il 25 per cento delle puntate, quindi il 50 per cento delle presenze di esponenti del centrodestra, vede protagonista l'onorevole Casini. Che cos'è successo di così straordinario? Perché non invitare l'onorevole Cesa? Perché sempre l'onorevole Casini?

Oltre a questi, mi incuriosiscono altri dati. Si può dire che nella maggioranza ci sono coloro che ogni giorno minacciano di far cadere il Governo e che, quindi, fanno notizia. Penso a Mastella, a Diliberto, o a Di Pietro. Ebbene, Diliberto e Di Pietro sono ospiti da lei cinque volte, mentre il povero Mastella solo una, il giorno del sacrificio. Chiedete chiarimenti sulla casa a Mastella, ma non ad altri di cui anche *L'espresso* si era occupato e che sono ospiti fissi delle vostre trasmissioni.

Con questo, presidente, voglio dire che quella delle 255-270 presenze di maggioranza e minoranza è una rappresentazione falsa. Infatti, se, su 143 presenze, a « Ballarò » vanno come ospiti 69 volte le stesse 13 persone, vuol dire che c'è una compagnia di giro, che sembra quasi convenzionata.

Abbiamo il diritto di sapere quante facce ci sono nella politica italiana, perché non esistono solo Tizio, Caio o Sempronio. Questo è il grande limite. Infatti, sembra quasi che si debba chiudere la saracinesca attorno a determinate novità. Non ho sentito il nome di Beppe Grillo, ad esempio. Vi sono personaggi che irrompono nella politica, che magari « rompono » nella politica (sto escludendo il mio caso, mi riferisco a personaggi all'interno dei partiti tradizionali), i quali rappresentano segnali interessanti di discussione ma vengono sistematicamente esclusi.

È possibile, dunque, che non ci sia nessun altro disponibile? Mi ha incuriosito, ad esempio, l'assenza — può darsi che sia un errore dei miei uffici — di Veltroni in un anno di trasmissioni. È lui che rifiuta? È lui che non vi ritiene all'altezza? È possibile sapere se non l'avete mai invitato?

FABRIZIO MORRI. Non sei mai contento!

FRANCESCO STORACE. Sto ponendo una domanda al dottor Floris: risponde lei, onorevole Morri, per lui? Non credo, perché sarebbe sbagliato.

Come dicevo, ecco perché, dottor Floris, è importante sapere chi decide e qual

è la dialettica che intercorre con la rete. Se lei vuole fare l'offeso perché le si pone una domanda, e si rifiuta di rispondere in quanto risponde solo alla sua coscienza, al direttore e non so a chi altro (spero solo a quelli), può farlo. Tuttavia, deve dirci qui, in Parlamento, se a queste domande si può dare una risposta seria, perché voglio evitare di criticare sempre una trasmissione. La critico poco e fondatamente, perché non sono una persona faziosa, ma che giudica con equilibrio. Vorrei che venisse usato, da parte sua, lo stesso equilibrio nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Non ho interrotto il senatore Storace, come del resto non faccio quasi mai. Voglio però riportare il senso di alcune affermazioni del dottor Floris. È chiaro, infatti, che un giornalista, in questa sede, come nella sede in cui lavora, risponde alla propria coscienza, alla propria deontologia, al direttore di rete e alle persone con le quali organizza la trasmissione. Pertanto, porgli delle domande da parte nostra è assolutamente legittimo, così come è giusto rispondere da parte di chi viene audito. Ovviamente, le questioni che attengono alla deontologia sono tali da non poter essere sottoposte a controllo.

FRANCESCO STORACE. Parliamo dei criteri.

PRESIDENTE. Infatti, sto dicendo questo. La questione va dunque interpretata come una domanda sui criteri e sulle metodologie che sono alla base delle scelte che presiedono alla formazione del programma.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Come alle precedenti domande, rispondo volentieri.

Innanzitutto, quando ho parlato di falsificare, mi riferivo alla metodologia di ricerca popperiana, non intendevo falsificare *a priori*, ma anzi confutare, discutere e contaminare.

Il tasso di pluralismo è il più ampio che possiamo garantire all'interno delle esi-

genze che, di volta in volta, nella nostra economia di lavoro giornalistico, riteniamo opportuno assicurare. Molti ospiti vengono invitati, ma a volte non possono, altre volte non vogliono, oppure decidono all'ultimo momento di non venire o di venire. Non possiamo rispondere dei singoli inviti, non possiamo risponderne a noi stessi. Ogni trasmissione è un mondo a sé e viene organizzata al massimo livello possibile.

FRANCESCO STORACE. Sempre gli stessi...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Non credo che siano sempre gli stessi, o almeno non concordo con la sua lettura, con la sua interpretazione del nostro *schedule* di inviti.

Se osserviamo i giornali, le altre trasmissioni, o anche i discorsi delle persone per strada, non credo che questi si alternino, parlando un giorno di Casini e il giorno successivo di Cesa. Probabilmente, se l'argomento è Casini, si continua a parlare di quello. Quando ci si vede al bar, non si chiude una discussione dicendo che di quell'argomento si è già parlato e quindi lo si cambia, perché altrimenti non si tutelano gli altri.

FRANCESCO STORACE. Mastella è stato invitato una volta sola, eppure si parla sempre di lui...

PRESIDENTE. Senatore Storace, ha posto già le domande...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Il criterio per cui si viene invitati come ospiti è sempre quello di essere centrali ai fini dello sviluppo dell'argomento della trasmissione. Ad alcune persone questo capita una volta sola; altre, invece, sono fondamentali.

Il fatto che non abbiamo mai avuto in trasmissione il Presidente Prodi, ad esempio, non significa che non sia importante.

FRANCESCO STORACE. E così ripiegate su Bersani!

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. È ovvio che noi proviamo a invitarlo. Poi, se volete chiedere a lui perché non viene, ascolto volentieri le vostre domande...

FRANCESCO STORACE. Faccio una domanda su un argomento e risponde ad altro!

PRESIDENTE. Sta spiegando...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Non rispondo dei singoli ospiti, ma alla domanda sulla categoria. Lei mi ha chiesto su quali basi scegliamo le persone, e di questo sto parlando.

Visto che sono stato convocato da voi per illustrare come organizziamo una trasmissione — cosa che faccio ben volentieri, perché può servire a tutti —, lo spiego, andando al di là dei singoli nomi. Peraltro, non voglio spiegare perché ho invitato una determinata persona o un'altra, anche perché dovremmo rimetterci nelle condizioni in cui, quando invitiamo, questo succede. Quindi, dovremmo tornare a una settimana fa, per spiegare la scelta degli ospiti di martedì, e dovremmo spostarci a lunedì pomeriggio prossimo, quando decideremo gli ospiti della prossima puntata.

Quello che so è che facciamo sempre il meglio, e probabilmente questo ci viene riconosciuto dalla gente che ci segue.

Detto questo, è chiaro che farebbe molto comodo avere Beppe Grillo in trasmissione quando si parla di antipolitica, ma sarebbe necessario che egli volesse venire.

Del tasso di pluralismo ho parlato, così come degli ospiti, del falsificare e confutare. Ho perso qualche punto delle sue domande, senatore Storace?

FRANCESCO STORACE. No, assolutamente.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Allora ho concluso.

PAOLO BRUTTI. Anzitutto, voglio ringraziare il dottor Floris per la gentilezza che ha avuto a partecipare a questa audizione e a lasciarci questo breve documento, che anche io trovo molto interessante, come interpretazione della nostra iniziativa. Forse, la parte iniziale della relazione, a cui faceva riferimento il senatore Storace, poteva anche non essere inserita, perché sembra quasi un tentativo di invitarci a non intervenire troppo su una questione assai delicata.

La questione, in effetti...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Era la parte a cui non avevo risposto prima; risponderò successivamente.

PAOLO BRUTTI. È un argomento assai delicato — ho avuto modo di parlarne anche col presidente — perché ci muoviamo su un confine, me ne rendo conto. Vi è un confine molto sottile, per cui si fa presto a passare dall'indagine conoscitiva al tentativo di coartazione o intimidazione, o addirittura di censura. Questo è chiarissimo. Dipende anche da noi e da come interpretiamo questa vicenda. Peraltro, ci è stato consegnato questo strumento e noi lo utilizziamo.

Tuttavia, non sarei onesto con lei se non le spiegassi il momento e il motivo politico che ci hanno spinto a decidere di svolgere questa indagine. Essa non è priva di significati, di contenuto relativo alla fase che stiamo attraversando. Non ci siamo svegliati una mattina con l'idea che sarebbe stato il caso di discutere di questo problema.

Tale esigenza è emersa dopo aver visto alcune trasmissioni, tra cui anche alcune delle ultime puntate del suo programma, in un momento in cui questa Commissione era stata attraversata da una grande preoccupazione. Vale a dire che si potesse essere alla vigilia di una svolta profonda dell'opinione pubblica, tale che ci dovesse far acquisire un elemento di vigilanza simile a quello che abbiamo in prossimità di una grande elezione politica o amministrativa, quando cioè sta per cambiare

un vento e quindi bisogna essere molto attenti.

Abbiamo percepito che un vento stava cambiando (e forse questo sta avvenendo), pertanto abbiamo pensato fosse necessario che noi, e gli organi di informazione, stessimo cauti in questo momento. Mi riferisco proprio al ragionamento sull'antipolitica.

Tuttavia, non si tratta solo di questo, dottor Floris, ma anche di un elemento anti istituzionale. Per come viene affrontato il discorso, infatti, non è solo il politico ad essere messo alla berlina, ma il politico in quanto rappresentante di una istituzione complessiva.

La casta non è un modo di essere personale, ma dell'istituzione. Oramai è quest'ultima ad essere cancellata, cassata, perché casta.

Ebbene, anche nella sua trasmissione, in alcuni momenti, è emerso tale dato, e noi ci siamo sentiti investiti della preoccupazione di porre un argine a questa deriva, in quanto è estremamente pericolosa. Perché si parla di casta? Perché accettiamo immediatamente questa idea? Perché sollecitare questo tipo di ragionamento? Questa è la domanda che ci siamo posti.

In secondo luogo, nella sua trasmissione, come in altre, si tende a dare una rappresentazione della politica intesa come teatro di pochi. In fondo, c'è un popolo che guarda, un teatro dei pupi in cui il saraceno e il paladino si scontrano e un puparo fa vincere una volta uno e una volta l'altro. Il popolo che guarda decide, sulla base di quel teatro, come conformare le proprie opinioni politiche. Questo è pericolosissimo per la democrazia, perché elimina la partecipazione. Non intendo dilungarmi su questo argomento, ma tale elemento è molto preoccupante. Siccome c'è la tendenza dell'opinione pubblica a sedersi di fronte alla televisione per sapere da quella fonte che cosa succede, credo di poter dire che lei maneggia uno strumento estremamente delicato nella formazione dell'opinione pubblica e degli stessi risultati politici.

La terza questione che intendo sollevare la ricavo da una sua trasmissione andata in onda di recente e che riguarda il cambiamento istituzionale.

Si tende a dire — e nel suo programma questo era molto chiaro — che, oramai, cari signori, con questo sistema di partiti, così com'è congegnato, non si può andare avanti e che vi sono determinati partiti piccoli che, insieme alla sinistra, non consentono di governare. Questo non è un argomento politico semplice, ma è anche un elemento che spinge verso un grande cambiamento istituzionale e dell'organizzazione della politica. Mi sembra di capire che lei abbia questo convincimento e che la sua trasmissione serva per ingenerare la positività di questa sua opinione in quei 4 milioni di telespettatori che la seguono.

In questo senso, c'è una forte preoccupazione. Infatti, secondo la mia opinione, non è del tutto vero che lei usa lo strumento di anticipare una proposta ed effettuare una serie di esperimenti, per vedere se la tesi tiene o meno, come avviene con il metodo popperiano che lei propone.

A me pare, invece, che talvolta lei ponga una questione e poi conduca la trasmissione in modo che, al termine della stessa, quella questione sia dimostrata attraverso gli strumenti (perché poi la trasmissione e l'organizzazione sono sue) che soltanto lei è in grado di avere. Quindi, lei è propositore della teoria e, al contempo, artefice degli esperimenti.

In un quadro di questo tipo, dunque, è molto più complicato arrivare alle conclusioni di cui lei parla.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Rispondo volentieri, sempre nell'ambito del tema per cui sono stato invitato. Spiego come mi organizzo, di modo che possa essere utile ai fini della vostra conoscenza dell'argomento.

Temo che si sia fatta una certa confusione tra l'argomento che scegliamo e le mie convinzioni. Intendo dire che una cosa è l'argomento di cui trattiamo e altro conto è il convincimento del conduttore. Il

fatto di scegliere un argomento non è espressione del mio convincimento. È presa d'atto dell'attualità.

Ritorniamo all'esempio del senatore Mastella. Invitare il senatore Mastella e non domandargli — tra l'altro non puntualmente, perché appunto non si trattava di un processo, ma stavamo affrontando quei determinati argomenti — del volo in aereo, del nepotismo o della questione delle case, sarebbe stato un « buco » giornalistico. Domandarlo, invece, è un lavoro di base. Porre delle buone domande fa diventare buona una trasmissione, ma formulare quei determinati quesiti era alla base nell'avere come ospite il senatore Mastella.

Che il libro *La casta* abbia venduto 1 milione di copie è un fatto. Ci possiamo chiedere perché ciò è avvenuto e se tutto sia casta o meno, ma quello è un fatto.

L'ultimo che ha parlato della cosiddetta antipolitica è stato il Presidente della Repubblica. Non credo che trattando quell'argomento abbia espresso il convincimento che l'antipolitica è legittima, lecita, utile o inutile. Nel momento in cui a « Ballarò » si discute una questione, si tratta l'argomento che è all'evidenza, all'attualità.

Se mi chiede un parere personale, le dico che ho la più alta considerazione della politica e del giornalismo. Nel momento in cui tratto l'argomento « antipolitica », non necessariamente devo partecipare, così come se un medico cura un raffreddore non necessariamente lo deve prendere. Mi occupo di un fatto, sono un giornalista, tento il più possibile di lasciare fuori dalla trasmissione le mie idee, che del resto ho. Ho una cultura personale, sociale e politica che non posso « resettare ». Ciò che posso fare è affidarmi a un metodo. Infatti, se il giornalista non può, necessariamente, non avere una cultura politica, il giornalismo, invece, permette di svolgere il proprio lavoro senza fare riferimento alle convinzioni politiche personali.

Mi dispiace se è una parte della relazione è scritta in neretto. Non si tratta di

un monito, ma di un modo per ricordarmi di non saltare certi punti, perché volevo leggerli. Non era un altolà !

L'antipolitica è un fatto che va raccontato; io sono un giornalista e lo racconto. Lo tratto nel modo più ampio e aperto a possibili conclusioni opposte. Non mi domando mai come va a finire una puntata. Nella mia impostazione, non mi domando mai chi vince in una puntata.

Senatore Brutti, lei ha affermato che a « Ballarò » la politica viene rappresentata come un teatrino. Ebbene, nella mia trasmissione è ospite la politica, che talvolta si comporta come un teatrino; ma spesso cerco di impedirlo. Quando esplodono le risse e si levano le urla, cerco di smussare, di asciugare il confronto, di fare una battuta. Non abbiamo mai cavalcato le polemiche.

Quando, dopo la puntata in cui era ospite il senatore Mastella, siamo stati sui giornali per una settimana, mi sono limitato a rilasciare una sola dichiarazione, il giorno dopo. Siamo stati violentemente insultati dal Ministro Mastella, ma abbiamo iniziato la trasmissione seguente affermando che era successo qualcosa, che svolgiamo il lavoro di giornalisti e ci saremmo occupati di finanziaria. Non abbiamo mai cavalcato una polemica, né approfittato del clamore della trasmissione. Ci siamo sempre e solamente occupati dei fatti, e questo per convinzione personale.

Prima citavo le accuse di « linciaggio », parola cui anche il senatore Storace aveva fatto riferimento. L'idea della gogna e del linciaggio è quanto di più lontano dalla nostra attitudine, cultura, identità, dal nostro modo di vedere le cose e di affrontare i problemi. Al contrario, rappresentiamo l'occasione per uscire dalla gogna e dal linciaggio.

FRANCESCO STORACE. Voi avete mai parlato di « Laziogate » e di un ministro che si dimette ?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Di « Laziogate » sicuramente avremo parlato non in ter-

mini di linciaggio, perché non sappiamo né vogliamo farlo.

Non rispondo dei singoli inviti nelle singole puntate, ma da quello che mi pare di ricordare...

FRANCESCO STORACE. Le pare un singolo invito! Un ministro che si dimette lo derubrica a singolo invito?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Più tardi, dopo aver sentito la redazione, le posso ricapitolare gli inviti di quella puntata. Mi pare che ne trattammo per una parte molto breve e in termini non legati ai fatti di cronaca. In 167 puntate, però, abbiamo sicuramente compiuto tanti errori e su questi ci siamo confrontati con il nostro direttore, all'interno del gruppo autoriale, con i nostri redattori.

Sicuramente, nelle ultime puntate non abbiamo organizzato un linciaggio basandoci sul clima di antipolitica, tutt'altro. Sono sicuro che realizziamo tanti ascolti proprio perché parliamo delle cose, non le partecipiamo. Invitiamo a parlare il più possibile, talvolta sbagliando, perché «Ballarò» vive e prospera nella ricchezza di opinioni.

La mia convinzione sulla politica e sull'antipolitica è personale. Credo nel giornalismo, nella politica e nel ruolo dei partiti, come idee mie personali che al momento stiamo discutendo. Credo sia convinzione comune di tutto il gruppo editoriale di «Ballarò», ma questo con «Ballarò» non c'entra.

Noi facciamo i giornalisti, ci occupiamo dei fatti in maniera dura, lucida, senza risparmiarci. Molto spesso mi trovo a fare domande che mi secca porre, ma devo farlo. Non credo che un medico sia contento di intervenire in maniera drastica su un malato. Certo, non mi ritengo un medico perché non porto alla guarigione o alla cura: sono un semplice giornalista che fa il suo lavoro, che talvolta è brutto e costringe a chiedere di rapporti parentali, laddove però non chiedere di nepotismo a una persona sotto attacco per accuse di nepotismo sarebbe una vergogna giornali-

stica. La persona può non rispondere, può non venire in trasmissione, può dichiarare che di questi argomenti preferisce non parlare.

Non sono un inquisitore, per cui se la persona intervistata non vuole parlare, non parla. Ma l'idea che ponendo quella domanda si dimostri di credere nell'accusa posta è un grande errore. Il giornalista non è un inquisitore. Chiedere a una persona se fuori stia piovendo non significa desiderare che piova, ma informarsi. Se non piove, non insisterò affinché mi dica che piove. Pongo le domande, ma le risposte sono libere.

FABRIZIO MORRI. Probabilmente, non si diventa una trasmissione con oltre 4 milioni di spettatori se non si è indovinato qualcosa nel corso di un quinquennio...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Sei anni!

FRANCESCO STORACE. Quando c'era il Governo Berlusconi.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Il senatore Storace è stato nostro ospite.

FRANCESCO STORACE. Non tocchiamo questo tasto!

FABRIZIO MORRI. Dobbiamo condividere alcune considerazioni di Floris. Ricordo gli anni in cui la trasmissione «Ballarò» era considerata negli ambienti politici come un tentativo di risposta alla trasmissione di Santoro, spesso accusata dal centrodestra di faziosità. Floris sembrava una ragionevole alternativa a Santoro. In realtà, in questo quinquennio si è dimostrato un altro *format* in base a quanto espresso da Floris. Personalmente, ritengo siano troppi i politici invitati, per cui, se dovessi dare un consiglio da cittadino che segue la televisione, «asciugherai» il *format*.

Ma non è di questo che volevo parlare. Ritengo che lei abbia fatto bene ad accettare l'invito, perché anche tra di noi que-

sto dibattito sta diventando stucchevole. Ritenere che una Commissione parlamentare e un ufficio di presidenza in cui siedono tutte le forze politiche possano avviare un'indagine conoscitiva perseguendo un processo ai conduttori e ai giornalisti, processo impossibile per la Costituzione, appare offensivo per la nostra intelligenza.

Comprendo qualche reazione scomposta di rispettabili associazioni di categoria, ma la polemica deve cessare. La Commissione parlamentare prende atto di come, anche per le condizioni di debolezza in cui versa la politica (legate ai suoi errori e a limiti che non ha inventato né « Ballarò », né Santoro, né Grillo), nei processi di formazione della pubblica opinione oggi Santoro, Vespa, Floris e poche altre trasmissioni abbiano più peso politico-culturale dell'attività di un Parlamento repubblicano. Lo riconosco con dolore, ma ne prendo atto.

Non chiedo quindi di essere trattato bene, ma chiedo a Floris, a Santoro e a Vespa — autore di una non piccola scorrettezza sull'utilizzo di una dichiarazione di Marco Rizzo su presunti brogli sindacali — se avvertano la responsabilità di un peso crescente. Poiché voi siete infatti diventati attori politici spesso più forti, perché parlate da un mezzo di grande diffusione e siete stati capaci di avere un pubblico fidelizzato, vi chiedo se avvertiate la responsabilità di qualcosa che va oltre la libertà di pensiero del conduttore, del giornalista o di un direttore. Questa infatti non è in discussione: è un bene prezioso anche per chi muove critiche, giuste o sbagliate, sulla singola trasmissione. Nessuno intende fare il giornalista al posto di coloro che sono pagati per farlo e ne rispondono giustamente ai loro direttori, al loro editore, ovvero al consiglio di amministrazione della RAI, al direttore generale.

Stiamo cercando di capire se la politica sia in grado di cogliere i mutamenti in corso, il suo peso crescente, che ha risvolti positivi, perché ovviamente mobilita l'opinione pubblica, ma anche qualche lato inquietante. Quando qualcuno di voi al-

lude o è molto lusingato dalla constatazione di questo peso politico, magari ipotizzando di spenderlo anche diversamente — non credo sia il caso suo né delle altre persone che abbiamo audito e audiremo nei prossimi giorni —, deve sapere che chi sbaglia in Parlamento deve rispondere a un segmento elettorale, peso politico che rende insufficiente affermare di rispondere solo alla propria coscienza. È doveroso capire che si è co-attori di un sistema, in cui tutto rischia di essere travolto, qualora i principi di responsabilità e di equilibrio, unitamente all'autonomia e alla professionalità, non si risollefino.

Desidero rivolgerle una domanda che non riguarda direttamente la sua trasmissione, per cui le sarà più facile rispondermi. Non abbiamo ritenuto — forse abbiamo sbagliato — di porre una questione che ha riguardato una parlamentare, ma potrebbe anche riguardare un cittadino qualunque. Abbiamo scritto alcune lettere, ma come Commissione non siamo arrivati a una risoluzione. Non l'abbiamo neanche voluta esasperare...

PRESIDENTE. Segnalai la vicenda.

FABRIZIO MORRI. Certo, presidente, la mia non vuole essere una critica, perché anch'io spesso sono incerto sul modo migliore di porre le questioni. Non essendo incline alle censure, rispettando la libertà di tutti, mi chiedo quale possa essere la strada efficace.

Può capitare, dottor Floris, che si realizzino servizi utilizzando materiale informativo sbagliato...

PRESIDENTE. Non era « Ballarò », però.

FABRIZIO MORRI. L'ho detto in premessa. La trasmissione era « W l'Italia ».

Quando in una trasmissione si mette alla berlina una parlamentare o un cittadino qualunque, e vengono prodotti materiali falsi (non so se il giornalista ne fosse consapevole) per sostenere la tesi secondo cui la parlamentare sarebbe una sconosciuta portata in Parlamento da que-

sto sistema politico, che non passa attraverso la democrazia, vorrei sapere quali strumenti abbia un cittadino per difendersi dalle accuse mosse in una trasmissione autorevole e con l'opinione pubblica incline a ritenere che quanto riferito in televisione sia vero.

Vorrei sapere se quando realizzate le vostre trasmissioni valutate le eventuali conseguenze su queste persone, se l'unica risposta sia quella che il dottor Santoro ha dato alla mia domanda riguardante l'affermazione di Travaglio, grave per una trasmissione di servizio pubblico, secondo cui tutta la classe politica sarebbe una cosca, affermando che è responsabilità di Travaglio, la cui credibilità verrà messa in discussione. Mi chiedo se sia l'unica risposta possibile, o se invece si abbia il diritto di seguire una strada alternativa a quella di citare in tribunale chi sostiene la nostra appartenenza a una cosca.

Sono domande scabrose, e forse anche formulate male, ma ritengo che dovrete porle anche voi, per una responsabilità che non è solo costituzionale. Ormai siete diventati parte di un sistema, tanto che a volte si afferma che esiste una terza o, addirittura, una quarta camera.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo interrompere i nostri lavori entro le 11, darei la parola all'onorevole Lainati, poi esprimerei alcune brevi considerazioni, quindi cederei la parola al dottor Floris per la replica.

GIORGIO LAINATI. Mi pare una scelta intelligente, anche perché, paradossalmente, mi riconosco notevolmente negli interventi di due autorevoli rappresentanti della maggioranza di Governo, quali il senatore Brutti e l'onorevole Morri. Mi sono anche riconosciuto nelle espressioni forti adoperate dal senatore Brutti, e mi ha fatto molto piacere che l'onorevole Morri abbia corretto alcune prese di posizione veramente assurde rispetto a questo ciclo di incontri che la Commissione ha iniziato con lei e con il dottor Santoro.

Poiché ieri un autorevole esponente dei DS, Roberto Cuillo, ha affermato che que-

sta sarebbe la Santa Inquisizione, vorrei chiederle se dopo queste due ore lei ritenga di essere stato oggetto di un processo della Santa Inquisizione oppure di aver avuto un dialogo fruttuoso.

PRESIDENTE. Le ricordo che qui aveva sede il Santo Uffizio.

GIORGIO LAINATI. Sì, ma è doveroso sottolineare l'assurdità di alcune dichiarazioni.

Presidente, sono rimasto molto colpito — mi rivolgo in particolare all'onorevole Morri — perché ci stiamo occupando del ruolo dei protagonisti della politica e dell'informazione, ma se un autorevole dirigente di partito sostiene, per tre volte consecutive nell'arco di settantadue ore, che questo sarebbe un processo ai giornalisti, alla fine qualcuno potrebbe credere che questa sia la finalità di un ciclo di incontri in realtà, invece, molto utili anche per noi...

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, si sposti all'altro microfono, perché il suo non funziona più.

GIORGIO LAINATI. Mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Sto spegnendo tutti!

GIORGIO LAINATI. Uno alla volta, pian piano taglia la voce!

Questa è la domanda che intendo rivolgere al dottor Floris rispetto a questo incontro.

PRESIDENTE. Desidero partire dagli ultimi interventi svolti dall'onorevole Lainati, dal senatore Brutti e dall'onorevole Morri, per porre la stessa questione, ma in termini più complessivi.

Come ricordato dal senatore Brutti, oggi come Commissione desideriamo occuparci del rapporto tra politica e informazione al tempo dell'antipolitica — questo è sostanzialmente il cuore di questa indagine conoscitiva —, per i motivi indicati dal senatore Brutti, ovvero per capire

come possa evolversi questa tendenza e come si muova l'informazione in questa fase.

Personalmente, ho una convinzione rispetto alla perdita di ruolo della politica e a come essa si configuri nell'informazione. In passato, il rapporto e la coreografia erano completamente diversi. Le antiche tribune politiche collocavano al centro il politico e attorno i giornalisti nella loro funzione di rappresentanti di un'esigenza, quella di informare attraverso il rapporto diretto circa la politica di un partito o di un personaggio.

Oggi è diverso. Oggi, al centro c'è il conduttore e i politici fanno da contorno. Il teatrino è questo, è nel *format*, che non è proprio di « Ballarò », ma riguarda tutta l'informazione politica. Il rischio è che l'informazione possa assumere i difetti della politica. Oggi, i partiti sono sempre più partiti-specchio, in quanto si limitano a riflettere la società, senza pretendere di guidarla, di informarla o di formarla come un tempo. Questo sicuramente è un effetto collaterale della deideologizzazione dei partiti, del fatto che il recinto dei partiti si sia molto ristretto e le grandi organizzazioni di massa si siano molto rimpicciolite. Tutto ciò può portare, come effettivamente accade, a una polverizzazione all'interno della società.

Le chiedo, quindi, se ravvisi anche nell'informazione questa tendenza a limitarsi a rappresentare la società. Non pretendo, certo, che l'informazione debba guidarla o formarla, ma mi sembra — e non mi riferisco a « Ballarò », ma le pongo le stesse domande già rivolte ieri al dottor Santoro — semplicemente assecondare una tendenza e non rendere un servizio in maniera abbastanza imparziale. Giustamente, lei ha riconosciuto di avere idee, cultura, convinzioni che è impossibile resettare, e di affidarsi a un metodo per evitare che irrompano all'interno della trasmissione, discorso improntato a grande onestà e a senso di responsabilità.

Mi chiedo, però, riferendomi non solo a « Ballarò », ma al servizio pubblico, se invece non siamo in presenza di un'informazione che, in maniera opportunistica e

senza particolari filtri, segua una tendenza e ci sia una televisione-specchio che riflette, tralasciando la funzione di *medium* del giornalista.

Durante l'audizione di ieri, il dottor Santoro, all'inizio del suo intervento, ha affermato che occorre recuperare un clima di fiducia verso le istituzioni. Come ho detto ieri, questo non si fa attraverso un giornalismo celebrativo. Sarebbe forse opportuno, però, evidenziare anche cosa sia il Parlamento, quale sia il ruolo del parlamentare, aspetti che potrebbero far ascoltare anche un'altra campana rispetto all'antipolitica.

Mi permetta di raccontarle un aneddoto molto emblematico da questo punto di vista. Ieri, mentre mi recavo in Commissione di vigilanza, camminavano dietro di me due signore molto eleganti, una delle quali, al passaggio di una Mercedes a noleggio carica di cinesi, ha esclamato: « Questi parlamentari girano tutti in Mercedes ! ».

GIORGIO LAINATI. Questa è bella ! È un comune sentire.

PRESIDENTE. Allora, mi sono fermato e ho detto alle signore di essere un parlamentare che si recava alla Camera a piedi, mentre in quella macchina si trovavano solo cinesi. La signora ha ribadito che godiamo di tanti privilegi, ha detto che era schietta perché toscana. Mi ha anche invitato a girare esclusivamente su auto italiane. Le ho risposto che la Camera possiede solo auto italiane, però poi si rivolge ai noleggi, che hanno altre macchine.

Vi ho raccontato questo aneddoto anche per sottolineare come questo sia il frutto non di un'informazione avvelenata, ma di una parzialità nell'informazione e di un parlare troppo ed esclusivamente alla « pancia » del Paese, come rilevato ieri dal dottor Santoro. È giusto parlare alla « pancia » del Paese, compito dei partiti che devono suscitare non solo riflessioni, ma anche passioni, emozioni, vissuto, identità. Ogni partito ha i suoi. L'informazione, invece, deve parlare alla pancia, e

ma anche alla testa, perché non ha bisogno come la politica di mobilitare gli animi.

Certo, voi avete giustamente un problema di *audience*. La tribuna politica apparteneva a un sistema che non esiste più, perché prima non si rispondeva allo *share* o alla guerra dell'*audience* con la concorrenza, non c'era il problema di verificare il giorno dopo se la trasmissione corrispondente all'interno della stessa azienda o dell'azienda concorrente fosse stata battuta. Oggi, invece, avete questo importante problema, perché misurate la vostra professionalità quotidianamente anche su questi parametri. Come servizio pubblico, però, deve essere salvaguardata e valorizzata una cifra particolarmente alta, comunque diversa rispetto all'informazione *tout court*.

Vorrei sapere se lei non ritenga che l'informazione *lato sensu* sia oggi eccessivamente uno specchio della società, tradendo il ruolo di filtro e di mediazione che l'informazione deve garantire attraverso il giornalista.

Il senatore Brutti faceva riferimento a un modo di interpretare il ruolo del conduttore. Non rivolgo a lei questa domanda, che avrei invece dovuto porre al dottor Santoro, che più volte ho pubblicamente criticato per un'impostazione di giornalismo a tesi, nel quale, preconstituita una tesi, si organizza la trasmissione per confermarla, senza far scaturire una verità dalla libera circolazione delle idee o dalla narrazione dei fatti.

FABRIZIO MORRI. Una tesi forse...

PRESIDENTE. Ha ragione, ho utilizzato la parola «verità»...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. La maggiore verità possibile.

PRESIDENTE. Sì, la maggiore verità possibile, una verità relativa. Si dovrebbe infatti sviluppare una dialettica, rispetto alla quale il giornalista, pur con il suo

bagaglio di convincimenti, sia neutrale, indirizzandola senza arrivare a un obiettivo prefissato in partenza.

Queste sono le questioni che ritengo centrali.

Do la parola al dottor Floris per una breve replica.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Le rispondo volentieri, partendo da quest'ultimo esempio. «Ballarò» parla alla testa del telespettatore, è fondata sul ragionamento...

PRESIDENTE. Risponda anche in termini generali. Non mi riferivo solo alla sua trasmissione.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Parto dall'esperienza personale per arrivare alla questione generale.

PRESIDENTE. Mi interessa sapere come un protagonista dell'informazione, conduttore della trasmissione che ha la più alta cifra politica, interpreti questo in senso lato, non riferito alla propria trasmissione.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Assolutamente, non intendevo che la domanda riguardasse il caso specifico di «Ballarò».

Per rispondere anche all'onorevole Lainati, al di là di singoli riferimenti a puntate specifiche o a metodologie di invito di singole persone, in questa Commissione ho avuto il piacere di informarvi e di essere informato su alcune questioni. Non ho subito alcun processo. Devo però riconoscere che, in un momento caldo dell'informazione, essere convocati da un organismo parlamentare può dare l'idea di essere chiamati a un processo politico. Non condannerei quindi né chi ha convocato, né chi ha pensato potesse essere un processo politico, perché tutto deve essere sperimentato nei fatti.

Ho partecipato a questa audizione e, al di là di singoli riferimenti a specifiche

puntate o addirittura a specifici posti in poltrona, ho risposto in linea generale su temi molto interessanti, di cui avremmo potuto parlare anche in altre sedi, non necessariamente in un organismo parlamentare.

PRESIDENTE. L'abbiamo convocata in un organismo parlamentare perché a noi serve finalizzata...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Se a voi serve, per me è un piacere darvi una mano. Non posso che esserne onorato.

PRESIDENTE. Siamo qui perché l'audizione è finalizzata a un preciso obiettivo. Abbiamo aperto un ciclo di audizioni che si chiuderà l'8 febbraio, perché il tema è molto ampio.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. In questo senso, al di là della singola trasmissione cui lei fa riferimento, giacché alle sue critiche ha risposto il collega che l'ha organizzata, del quale nutro grande stima, non posso neanche rispondere per altre trasmissioni, ma personalmente sono schiacciato dal senso di responsabilità.

Dieci anni fa ero un precario del giornale radio, e dodici anni fa non credevo neppure di riuscire a fare il giornalista. Compio quaranta anni, e in dieci anni sono stato assunto (soddisfazione della mia vita), sono stato corrispondente dagli Stati Uniti, mi trovo da cinque anni a condurre in prima serata la trasmissione più seguita in cui si dibatte di politica. Non mi limito ad avvertire il senso di responsabilità, ma ne sono soffocato, tanto che, quando nasce una polemica, come avvenuto ultimamente, non replico, sebbene sia insultato sui giornali e la mia trasmissione sia esposta a giudizi, sui quali non concordo, ma che comunque sono liberi.

Quando leggo che la trasmissione con il Ministro Mastella è stata un linciaggio o una gogna, rimango amareggiato, perché la nostra trasmissione è il contrario della

gogna e del linciaggio. Se solo avesse risposto alle domande nella maniera più libera possibile, il caso Mastella nella trasmissione si sarebbe chiuso in pochi minuti. Denunciando l'illegittimità dei quesiti posti, si è arrivati a quaranta minuti sul caso Mastella, invece di rispondere a domande che un giornalista degno di questo nome non poteva evitare di porre.

Al di là del singolo caso, che utilizzo in questa sede solamente come esempio di come ci si possa trovare talvolta invischiati nei luoghi comuni, non ritengo che l'informazione segua l'antipolitica. Sono stato accusato di andare dietro all'antipolitica per fare ascolto, quando « Ballarò » fa ascolto per il contrario, ovvero perché in tempi « di pancia » parla alle teste. Forse, è l'unica trasmissione a farlo in questo momento, e tutto ciò che è unico viene seguito.

Mi sono ritrovato sui giornali perché cavalcavo l'antipolitica, ma sinceramente ritengo di avere fatto esattamente il contrario. Non so chi abbia cavalcato l'antipolitica, e se l'hanno fatto sono liberi di farlo, perché ognuno risponde del proprio lavoro. Non si risponde come categoria di un atteggiamento davanti alle notizie, perché i giornalisti sono individui e approcciano le notizie in maniera individuale.

Ogni giornalista ha un direttore, ogni direttore un editore, ogni editore un contesto civile, sociale, economico e politico in cui si muove. Non si può chiedere a un singolo giornalista di rispondere alle esigenze politiche che una singola parte politica o un singolo politico ritengono positive per il Paese. Rispondo del mio lavoro in una maniera così dura con me stesso, con la mia deontologia, con il mio direttore e con la mia azienda, che molto spesso mi impongo di non parlare, di non fornire la mia versione dei fatti, se non ogni martedì.

La mia versione dei fatti consiste nel lavorare sulla notizia, nell'individuare chi possa discuterne dinanzi all'opinione pubblica. Che siano sempre le stesse persone a me dispiace come cittadino, ma come giornalista, se avessi l'occasione di ospitare

il capo dell'opposizione e quello della maggioranza, li metterei ogni martedì a confrontarsi, perché mi occupo di politica. Queste persone, poi, possono cambiare. Come cittadino, andrò a votare e spero che la classe dirigente si rinnovi, ma il mio ruolo è quello di giornalista: opero al fine non di rinnovare la classe dirigente, bensì di scavare sulle notizie.

Quando il presidente Landolfi afferma di avvertire che l'informazione segue opportunisticamente una tendenza, temo di essere la persona sbagliata per rispondere.

PRESIDENTE. È una domanda che pongo a tutti. Deve essere intesa in senso lato.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Sarebbe forse più utile, a mio giudizio, sentire al riguardo dei sociologi della comunicazione, perché può essere un interessante tema di riflessione.

Temo che spesso si confonda l'argomento di cui tratta un conduttore con il convincimento del conduttore stesso. Non si può non trattare in questo momento il tema dell'antipolitica, e ognuno lo tratta a modo suo. Nel mio sono terrorizzato dal senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Floris, non le ho chiesto un suo giudizio su altre trasmissioni. Vorrei sapere se lei ritiene che l'informazione pubblica — a tale riguardo, nell'ambito di questa indagine, ascolteremo anche esperti di comunicazione, non solo presenti all'interno della RAI, ma anche i responsabili degli istituti demoscopici — faccia tutto quanto è nelle sue possibilità.

Personalmente, ritengo che l'antipolitica non esista ed esista solo la politica. L'antipolitica è la politica che altri svolgono con altri mezzi. Vorrei quindi sapere se lei ritiene che l'informazione pubblica faccia tutto quanto è nelle sue possibilità per dare di questi fenomeni una visione non scontata.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Fa ascolto la no-

tizia. Trattare dei mondiali di calcio nel momento in cui l'Italia li vince fa ascolto. Stare sulla notizia fa ascolto. Ritengo che l'informazione pubblica stia sulla notizia al meglio di ogni singolo operatore.

Prima, il senatore Brutti parlava degli svolgimenti a tesi, mentre personalmente temo proprio che sia il contrario, ovvero che esista una lettura a tesi degli avvenimenti. Ritengo sia un luogo comune che i giornalisti cavalchino l'antipolitica e quindi facciano ascolti. La cosiddetta antipolitica è visibile a tutti, e concordo sul fatto che sia un modo alternativo di fare politica. Proprio l'altro giorno, ho sentito un esponente politico, da almeno diciquindici anni protagonista della scena politica, affermare di non avere niente a che fare con la politica. L'antipolitica è sempre un modo per porsi a fare politica. Questo, però, è il parere personale di un giornalista.

Considero un fraintendimento affermare che i giornalisti « cavalchino », come quando si dice che si cavalca il caso di Garlasco, perché ci si occupa di qualcosa che interessa le persone e si fa ascolto. Poi dipende da come si fa, per cui audire i vertici del nostro servizio pubblico potrebbe essere anche più interessante per voi.

Quello che facciamo noi, ad esempio, è non « bucare ». Come giornalisti, non possiamo evitare di parlare di antipolitica o di chiedere a Mastella chiarimenti su quel volo aereo. A volte, si arriva a dei paradossi, per cui, ad esempio, sull'accordo sul *welfare* ho come ospite Cremaschi e dovrei non chiedergli se è dispiaciuto che abbiano vinto i « sì ». Il giornalista è semplicemente uno che fa un lavoraccio. Non solo ho il senso di responsabilità di fare « Ballarò », ma ne sono terrorizzato. Riguardo ogni puntata subito dopo e molto spesso ho sbagliato, avrei dovuto fare una domanda in più o una in meno, oppure ho fatto tutte le domande, mi è venuto un « puntatone » e sono stato bravissimo! Come esseri umani, possiamo sbagliare. Il mio ruolo è fare il giornalista.

Non credo, come diceva il presidente Landolfi, che il conduttore abbia un ruolo centrale. A « Ballarò » avviene il contrario.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a « Ballarò ». È una domanda che porrò a tutti. Desidero infatti sapere da un protagonista dell'informazione come consideri l'informazione in questa fase.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». In questa chiave le rispondo che a volte c'è un luogo comune.

PRESIDENTE. Faccia conto di non essere il conduttore di « Ballarò ».

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Lei è più preoccupato di me, che sono sereno.

PRESIDENTE. Lei è un protagonista dell'informazione, ed è qui in questa veste.

GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ». Mi sembra che talvolta i luoghi comuni ci sottraggano le chiavi di lettura, ci impoveriscano, ci obblighino, ad esempio, a ritenere che il conduttore debba avere un ruolo centrale. In « Ballarò » il conduttore può anche non essere inquadrato, potrebbe stare anche sopra a fare le domande, perché c'è chi parla di teatrino della politica e chi lo considera un luogo di confronto, dove le idee circolano.

Concordo con la sua visione, in base alla quale la verità — quanto più possibile — deve essere collocata alla fine della

trasmissione, e non all'inizio. È una verità per ogni telespettatore. Termino la trasmissione e mi dicono se ha vinto Landolfi o Giulietti, Morri o Lainati, così come mi dicono che ho condotto malissimo o benissimo. Questa è la bellezza del Paese in cui viviamo. Questo è il motore di « Ballarò », per citarvi l'esempio di quanto sia lontano dal luogo comune dell'informazione avida che cavalca l'antipolitica sputando sulla casta. Ho letto *La casta*, che mi sembra un bel libro, non un testo da Inquisizione. Vi saranno inseriti aspetti sia giusti che sbagliati, però fondamentalemente è un libro acquistato da un milione di persone. Pertanto, mi chiedo come si possa non invitare l'autore, quando in trasmissione sia presente il politico che più di tutti nell'opinione pubblica vi è simboleggiato.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Floris, la dottoressa Zanda, il dottor Mასullo, il dottor Malesani e il dottor Mattaccini.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 16 novembre 2007.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

